

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Archeologia, beni culturali religiosi e musealizzazione

Original

Archeologia, beni culturali religiosi e musealizzazione / Minucciani, Valeria - In: mostrare l'archeologia / m.vaudetti, v.minucciani. s.canepa. - STAMPA. - torino : ALLEMANDI & C., 2013. - ISBN 9788842222484. - pp. 156-161

Availability:

This version is available at: 11583/2513873 since:

Publisher:

ALLEMANDI & C.

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

MOSTRARE L'ARCHEOLOGIA

Per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione

A CURA DI
MARCO VAUDETTI
VALERIA MINUCCIANI
SIMONA CANEPA



Allemandi & C.

MOSTRARE L'ARCHEOLOGIA

Per un manuale-atlante degli interventi
di valorizzazione

A CURA DI

MARCO VAUDETTI, VALERIA MINUCCIANI, SIMONA CANEPA

UMBERTO ALLEMANDI & C.

TORINO ~ LONDRA ~ NEW YORK

Pubblicato da Umberto Allemandi & C.
via Mancini 8
10131 Torino, Italia
www.allemandi.com

© 2013 Umberto Allemandi & C., Torino
tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-422-2248-4

MOSTRARE L'ARCHEOLOGIA

Per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione
a cura di Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa

in copertina:

Torino, Palazzo Madama,
la Corte Medievale dopo il restauro, pareti nord ed est.

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con i contributi finanziari del Ministero dell'Istruzione, dell'Università
e della Ricerca PRIN 2008.

The publication of this volume has been realized with financial contributions
of the Ministry of Education, University and Research PRIN 2008.

Archeologia, beni culturali religiosi e musealizzazione

VALERIA MINUCCIANI

Un particolare riferimento merita il caso, del tutto ricorrente nei nostri centri urbani, di stratificazioni di insediamenti religiosi.

Si vuole qui impostare una riflessione circa la specificità di questo tema dal punto di vista museografico, lasciando agli esperti del settore le considerazioni di natura conservativa.

L'argomento non può non intersecarsi parzialmente con il fenomeno del turismo religioso, che tuttavia rappresenta un discorso a se stante del tutto particolare e in cui in questa sede non possiamo addentrarci - pur sottolineandolo.

Il panorama italiano riporta molti esempi di un certo interesse. A livello puramente descrittivo si possono individuare diverse tipologie di situazioni e soluzioni che ben rappresentano pratiche correnti, casi di eccellenza e anche taluni paradossi. Come si vedrà, non emerge un approccio specifico al tema, bensì quasi sempre si ricalca quello con cui si affronta la musealizzazione archeologica in generale.

Prima tipologia: il sito non è visibile né accessibile: si tratta purtroppo di casi ancora numerosi. Va ricordato, come ben argomenta Alessandro Tosini nel saggio successivo, che si tratta di contesti estremamente muti. Nel momento in cui i lacerti non sono considerati significativi, e/o la valorizzazione non appare sostenibile in relazione al contesto, il giacimento archeologico è destinato a rimanere occulto.

Seconda tipologia: il sito è *visibile* ma non necessariamente *accessibile*. In questi casi si fa spesso ricorso a pavimentazioni parzialmente vetrate, ove compatibili. Pur restando irrinunciabile la presenza di un idoneo apparato didattico, che nella maggior parte dei casi manca, questa soluzione ha l'indubbio vantaggio di mettere in immediata relazione il «mondo di sopra» con «il mondo di sotto», facilitando la lettura.

Si veda il caso di Vicenza, con il sito extraurbano della basilica dei Santi Felice e Fortunato che rivela resti del pavimento a mosaico del IV secolo sotto una pavimentazione trasparente che però non è concesso calpestare.

Leggermente diverso e senza dubbio esemplare è il caso di Aquileia¹, dove lo straordinario pavimento musivo della basilica cristiana è protetto ma anche evidenziato da una struttura che a sua volta ricalca il perimetro della preesistente aula battesimale.

Molti altri casi analoghi si contano sul nostro territorio. L'effetto comunicativo è tanto immediato quanto circoscritto, la maggior parte delle volte, alla stratificazione storica e alla contemplazione di reperti pregevoli che vengono isolati e cui viene indirizzata l'attenzione.



Fig. 1. Lucca, il sito paleocristiano al di sotto della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata, completamente visitabile, permette di mettere in relazione con immediatezza il *mondo di sotto* con il *mondo di sopra*.

Terzo caso: il sito è *accessibile/visitabile* e vincolato all'attuale luogo di culto. Come appena rimarcato, il legame con il sito soprastante è di difficile esplicitazione: il caso (oltre confine) virtuoso e museograficamente istruttivo della cattedrale di Ginevra ricorre a una serie di accorgimenti allestitivi per colmare questa lacuna, ma l'ampiezza del sito - molto articolato - mette ugualmente a dura prova la capacità di orientamento dei visitatori. Tramite un sapiente uso dei colori, a cui corrisponde una sorta di stratigrafia, nonché tipici strumenti museografici quali planimetrie annotate e modellini tridimensionali, a cui si aggiungono proiezioni e addirittura, di tanto in tanto, piccole ambientazioni, a Ginevra la preoccupazione è evidente. Particolarmente accurata ed efficace l'animazione del modellino tridimensionale che accoglie i visitatori, e che viene ripreso sia pure in modo più statico nel corso della lunga visita.

In Italia si possono contare molti siti *visitabili* al di sotto delle chiese attuali: San Procolo a Verona, ove sotto il pavimento della Chiesa è stato sistemato un percorso fra i resti archeologici di una necropoli romana e tardoantica e di una chiesa paleocristiana; così pure la basilica paleocristiana di Trento, visitabile nei sotterranei del Duomo; o ancora la chiesa dei Santi Giovanni e Reparata di Lucca, dove l'intero livello interrato è organizzato con un articolato e suggestivo percorso in continuità visiva con quello superiore: le potenzialità di tale impressionante giacimento trarranno senza dubbio beneficio dal necessario perfezionamento dell'apparato allestitivo in generale e informativo in particolare (fig. 1).

E proprio il sistema comunicativo messo in atto in questi siti meriterebbe una piccola digressione: al di là della possibilità di sperimentare direttamente il collegamento fra

«sopra» e «sotto», il problema è quello di rendere parlanti / ancora una volta / i reperti. Non è affatto scontato che il sistema didattico-informativo sia in grado di spiegare gli elementi costitutivi degli insediamenti religiosi. Il fatto che si tratti di elementi del tutto ricorrenti, riferiti a un sistema segnico e simbolico fortemente codificato, renderebbe ancora più necessario un apparato comunicativo adeguato. Si tratterebbe di occasioni per illustrare ricorrenze e sottolineare linee evolutive e, in coerenza con la specifica *mission* del museo, anche altro.

Molto più problematica la situazione dei siti visitabili / per quanto possano essere sistemati con attenzione / ma privi della continuità visiva tra sopra e sotto: com'è evidente, ad esempio, nel caso di Torino, la lettura da parte dei visitatori è resa estremamente difficile e non sono sufficienti pannelli esplicativi pure molto istruttivi e accurati. Nel caso specifico di Torino, inoltre, il passaggio a diverse quote e la non perfetta corrispondenza fra i confini edificati delle diverse fasi, oltre alla presenza di ulteriori reperti di natura non solo religiosa ma anche civile, rende decisamente problematica la comunicazione e la lettura del sito. Per inciso, si ricorda che gran parte del giacimento archeologico connesso al Duomo aspetta ancora una sistemazione.

Dal punto di vista museografico è comunque necessario un ulteriore sforzo per supportare l'interpretazione.

Proprio l'esempio di Torino ci introduce al quarto caso, in cui il sito paleocristiano è inserito nella visita del Museo Diocesano o comunque a esso connesso. La coesistenza di resti archeologici / nel caso di Torino, anche reperti ormai «mobili» come i frammenti di un portale della fase rinascimentale / e di altre testimonianze di epoche successive (anche molto recenti) inerenti la vita religiosa della comunità è un'occasione estremamente significativa per la narrazione della storia della fede, intrecciata con la storia civile, con la storia dell'arte locale, con specifiche devozioni (che, com'è noto, sono spesso strumenti interpretativi molto importanti per la comprensione dei luoghi). La strada da percorrere in questa direzione appare però ancora lunga e laboriosa.

In ogni modo, il coinvolgimento attivo della diocesi e il rapporto con il Museo Diocesano è spesso un cardine dell'opera di conservazione e valorizzazione dei reperti archeologici di natura religiosa.

Oltre a Torino si possono citare casi diffusi in tutto il territorio nazionale: dal Museo Diocesano di Santa Severina (in provincia di Crotone, in cui l'antico palazzo arcivescovile conserva al suo interno resti pertinenti alle fasi più antiche della cattedrale e in adiacenza sorge il noto battistero bizantino), al Museo Diocesano di Parma, che permette una visita, suggestiva anche se un po' muta, al sito archeologico sotto il Palazzo Vescovile.

Un caso recente è quello del Museo degli Scavi sotto il Duomo di Bergamo, in cui la sensibilità dei progettisti riesce a mettere in evidenza le interconnessioni fra storia civile e storia religiosa del sito². L'allestimento illustra la basilica paleocristiana e quelle po-

steriori, ma anche la *domus* romana, per arrivare all'opera del Filarete e del Fontana. Nell'area che doveva essere occupata dall'antico presbiterio, non più visibile, trova collocazione il cosiddetto tesoro del Duomo³. La Diocesi di Bergamo ha voluto trasformare gli scavi in un museo della cattedrale, ove le complesse vicende costruttive dell'edificio testimoniano l'evoluzione della chiesa locale: l'operazione è stata seguita dalla Fondazione Bernareggi, a cui fa già capo il Museo Diocesano «Adriano Bernareggi» che si segnala come caso virtuoso di narrazione museale inerente il patrimonio religioso. Si tratta di un'istituzione molto attiva, con un allestimento particolarmente votato alla comunicazione della storia religiosa della città ma anche alla sua attualizzazione. Nel caso del Museo degli Scavi come in quelli precedenti, il contesto della visita potrebbe indurre a sottovalutare l'importanza di un apparato informativo capace di mettere i visitatori in grado di decodificare segni, simboli e reperti la cui ripetizione ed eventuale evoluzione è precisamente un carattere fondamentale della collezione.

Quinta tipologia: il sito è visitabile e/o musealizzato in modo autonomo, con preminente attenzione all'aspetto storico artistico. Il caso di Aquileia è in parte ascrivibile a questa tipologia. Qui l'attenzione agli aspetti simbolici e segnici è generalmente presente, ma quasi sempre è del tutto sbilanciata a favore di una lettura iconologica.

Il sesto caso è rappresentato dai siti che si trovano ora all'aperto, riportati alla luce a fianco delle attuali chiese: un esempio interessante è quello dell'area archeologica di Concordia Sagittaria (VE), con i notevoli resti del complesso paleocristiano nell'area della cattedrale di Santo Stefano, che insiste sulla precedente basilica del IV secolo d.C., a sua volta impiantata su una casa romana di cui si conservano sia pur minime tracce di alcuni mosaici pavimentali⁴. L'area archeologica è visitabile e attrezzata presso la cattedrale, mentre per alcuni reperti mobili è stata trovata adeguata sistemazione su pareti verticali.

Una settima tipologia, ancora diversa, è costituita dai siti all'aperto ma non immediatamente adiacenti agli attuali complessi religiosi: si cita il caso di Ariano nel Polesine (RO), ove necropoli ed edifici religiosi tardoantichi (una chiesa, un battistero a pianta ottagonale e un piccolo sepolcreto con tombe alla cappuccina) rinvenuti presso il Centro turistico culturale San Basilio sono visitabili con un percorso che è stato messo in sicurezza e attrezzato con postazioni informative. La sistemazione del sito si avvale inoltre di tettoie protettive in telo, con copertura a padiglione. Vale la pena di segnalare tale soluzione che si discosta da quelle purtroppo ricorrenti, costituite da graticci metallici e lamiere ondulate dall'immagine precaria e sciatta, nonché facile preda di degrado. Indipendentemente dal risultato, che non si può ancora dire risolutivo, la volontà progettuale di esplorare soluzioni meno prevedibili deve essere valutata positivamente.

All'interno di questa tipologia si rileva inoltre il caso in cui il sito sia stato inglobato all'interno del corrente tessuto urbano, dove tuttavia conserva la propria riconoscibilità: si veda il caso di Treviso, ove tra le evidenze archeologiche più interessanti sono i resti

del battistero, una sala rotonda con mosaico policromo del IV secolo, portati alla luce in occasione della risistemazione della piazzetta nella quale sono ora a vista, senza protezione dalle intemperie, poco al di sotto del piano stradale. Il dislivello del sito archeologico è protetto da una ringhiera, che supporta pannelli informativi.

L'ottavo caso, in decisa minoranza, contempla veri e propri musei della città in cui preesistenze archeologiche che testimoniano la vita religiosa locale sono parte costituenti e caratterizzanti. Ormai d'obbligo a questo proposito è il riferimento al monastero di San Salvatore / Santa Giulia, a Brescia: nella complessa operazione di restauro prima e di allestimento poi, esemplare da un punto di vista tecnico, non si è ritenuto di dedicare un'impostazione comunicativa specifica all'elemento religioso in sé.

Infine è necessario citare il caso di sistemi a rete. Una delle prime realizzazioni in tal senso è connessa al Museo Diocesano della Valle di Susa e interessa un territorio decisamente esteso. Fra i siti più interessanti è quello di Novalesa: la piccola cittadina sorta nel territorio già frequentato in età preistorica, divenuto poi *castrum* romano, ospita la celebre abbazia che è uno dei più importanti complessi religiosi, culturali e architettonici del Piemonte medievale. Il fatto che, dopo alterne vicende, essa sia tornata a essere custodita dai benedettini, fa sì che la matrice religiosa del sito sia un elemento interpretativo primario e imprescindibile, al di là delle indubbie valenze architettoniche e artistiche.

Questa rapida panoramica sui caratteri museografici si intreccia, come appare chiaro, con problematiche di natura critico-interpretativa poiché il patrimonio archeologico di origine religiosa può essere riferito a una credenza ormai scomparsa ma anche e soprattutto a una fede tuttora viva e diffusa.

Ne emergono diverse considerazioni e questioni aperte che possiamo soltanto limitarci a elencare:

1. il bene culturale archeologico di natura religiosa richiede un particolare approccio museografico? Perché c'è poca ricerca in tal senso?
2. con specifico riferimento alla musealizzazione, si tratta di un patrimonio di difficile trasmissione per la congiunzione di due caratteri molto problematici: la natura archeologica dei materiali (incompleti, muti, di difficile interpretazione) e il loro contenuto religioso (un contenuto di natura immateriale, che richiede che gli oggetti siano letti come opere d'arte ma anche come segni o simboli di una realtà invisibile);
3. in relazione al punto precedente, e con riferimento al patrimonio culturale di natura religiosa in genere, la scelta del tipo di esposizione e comunicazione può veicolare discorsi anche profondamente diversi (come accade sempre in contesto museografico, ma in questo caso con maggiore evidenza): un discorso con connotati precipuamente artistici e architettonici, oppure storici, culturali, etnografici e senza dubbio altri ancora;
4. possiamo riconoscere che la conservazione/valorizzazione delle testimonianze di natura religiosa è un tema a se stante nell'ambito del *cultural heritage*, e sono in atto inizia-

tive trasversali a livello internazionale. In particolare si sottolinea l'associazione internazionale Future for Religious Heritage (FRH), sorta nel 2010 in Belgio⁵, che raccoglie soggetti di natura diversa (dalle università a enti religiosi o governativi) impegnati nella protezione del patrimonio culturale religioso e conta ormai associati in quasi tutti i paesi europei. FRH si prefigge, tramite l'opera di conservazione, di creare consapevolezza dell'eredità culturale che le diverse fedi e credenze hanno lasciato sui nostri territori, in vista di uno sviluppo non solo culturale ma anche socio-economico.

Il tema, come si può concludere, è senza dubbio articolato e travalica gli aspetti disciplinari del restauro e dell'allestimento, per coinvolgere riflessioni di tipo museografico e museologico ancora poco praticate. La sovrapposizione del tema archeologico e di quello materiale e immateriale della religione costringe a continui rimandi fra segni e tracce, fra storia ed etnografia, fra arte e devozione. Un cammino dove troppo spesso il legame forte con i luoghi (come ambienti antropici ma anche come palinsesti naturali) a volte non è indagato con sufficiente profondità: a parere di chi scrive, gli elementi di riflessione cui dedicare maggiore attenzione sono ancora molti, e sicuramente interdisciplinari.

¹ Cfr. *Aquileia - Fondazione Aquileia, via ai primi interventi*, in «Messaggero Veneto», 11 ottobre 2008. Ad Aquileia ha avuto un ruolo importante per le opere di musealizzazione l'omonima Fondazione, costituita tra la Regione, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Provincia di Udine e il Comune di Aquileia - cui si è aggiunta in un secondo tempo l'Arcidiocesi di Gorizia. Il percorso di collegamento tra i siti, fra l'altro, valorizza tanto le preesistenze della città tardoantica e paleocristiana quanto il tessuto urbano e il contesto ambientale.

² Il progetto è dello studio Tortelli, a cui già si deve l'allestimento del museo di Santa Giulia a Brescia con lo spazio delle *domus* dell'Ortaglia. Cfr. *Museo e Tesoro della Cattedrale. Bergamo porta alla luce una Domus*, in «Brescia Oggi», 25 agosto 2012. In seguito alla campagna di scavi condotta dal 2004 al 2012, nel sottosuolo del Duomo di Bergamo sono emersi i resti della prima basilica paleocristiana dedicata a San Vincenzo, di una antica cattedrale paleocristiana risalente al V-VI secolo e di una successiva cattedrale romanica dell'XI-XII secolo e le tracce di una *domus* romana databile al I secolo d.C. La scoperta ha costretto a rivedere alcune convinzioni, do-

cumentando la presenza di una comunità cristiana già strutturata e importante, oltre a testimoniare l'esistenza di una «cattedrale doppia» riscontrabile anche in altre città lombarde.

³ La sezione archeologica del museo mostra, fra l'altro, mosaici paleocristiani e sepolture monumentali, il recinto presbiterale di epoca medievale e aule sepolcrali risalenti al progetto del Filarete.

⁴ Accanto alla basilica paleocristiana sorge la *trichora*, a tre absidi (IV secolo d.C.), per le reliquie dei primi martiri, poi ampliata per essere trasformata in una piccola basilica; l'impianto della *trichora* è ripreso dal battistero sovrastante (XII secolo).

⁵ La rete è nata da un primo incontro, svoltosi nel Regno Unito nel 2009, fra organizzazioni di diversi paesi europei che a vario titolo si occupano del destino futuro dei luoghi di culto storici. È emersa l'opportunità di organizzarsi in una rete per una maggiore collaborazione e uno scambio continuo. Un secondo incontro, svoltosi a Canterbury 2010, ha permesso di porre le basi comuni e creare una piattaforma condivisa.